

Il corso di Esercizi a **Susa** dal 24 al 30 agosto guidato dall'equipe di spiritualità del Piccolo Disegno ha suscitato intense "lettere" indirizzate alla vedova di Sarepta, ad Abigail, a Giaele e alla donna del profeta.

### *Cara vedova di Sarepta*

Ti ringrazio per avermi ricordato che nelle mie giornate così ben organizzate il Signore può decidere di entrare e scombinare i miei piani. Grazie perché la tua voglia di fare nonostante tutto e il tuo fidarsi, dando, pur non avendo quasi più niente da dare, mi hanno fatto mettere in dubbio il mio modo di "gestire l'agenda", misurare ciò che ha senso e non ha senso fare, mettere dei limiti. Aiutami a riconoscere negli imprevisti che scombineranno i miei piani la presenza dell'amore di Dio, che mi chiede di non temere e mi promette di essere lì, al mio fianco. Donami di rileggerli con gratitudine, cogliendoli come occasione di essere strumento perché l'amore del Padre raggiunga mio fratello. Fa che dietro alla prima impressione di amarezza per qualcosa che va storto io riesca a cogliere la dolcezza del Suo amore. Con affetto. Un'amica in cammino

### **Cara Abigail,**

tu che hai avuto il coraggio di metterti in mezzo tra spade già sguainate,  
tu che non hai avuto paura di dire "fermatevi",  
oggi ti scrivo perché abbiamo bisogno di te di nuovo.  
Davide arrivava con 400 uomini armati per vendetta.  
Oggi sono migliaia, con missili, droni, intelligenza artificiale.  
Ma il cuore dell'uomo è lo stesso di allora: orgoglio, paura, sete di potere.  
E come allora, a pagare sono i poveri, le popolazioni sfollate, le donne e i bambini.  
Abigail, tu che eri saggia, insegnaci la tua arte.  
Insegnaci a preparare pane invece di armi.  
Insegnaci a correre incontro al nemico non per uccidere, ma per inginocchiarsi e dire: "la colpa è anche nostra, ma non versiamo sangue innocente".  
Insegnaci a parlare ai potenti senza adularli e senza insultarli, con quella frase che ha fermato Davide: "Non macchiarti le mani di sangue".  
Ti affido oggi:  
- le madri di Gaza e di Israele, dell'Ucraina e della Russia, del Sudan e del Myanmar e degli altri paesi dei 65 conflitti armati.  
- i padri che non vogliono partire per il fronte  
- i bambini che conoscono solo il suono delle sirene  
- i governanti, perché abbiano un sussulto di umanità come l'ebbe Davide davanti a te.  
Abigail, intercedi per noi presso il Dio che tu hai creduto.  
Chiedigli di mandare tante Abigail oggi, nei palazzi, nelle strade, nelle chiese, nelle moschee, nelle sinagoghe.  
Donne e uomini di buon senso che fermino le guerre prima che inizino.  
Come tu hai detto a Davide "Il Signore ti concederà una casa duratura", dillo anche ai nostri popoli: che non c'è casa stabile costruita sul sangue, ma solo sulla pace.  
Ti chiedo di portare questa lettera davanti a Dio.  
Una figlia del tuo tempo che non ne può più della guerra. Amen Mirella

### **Cara Giaele,**

ti scrivo come ad un'amica anche se, prima degli esercizi di Susa, non conoscevo neppure il tuo nome.

Dopo aver letto il brano che ti riguarda, proposto da suor Enrica (Gdc 4,17-22), sono rimasta veramente sconcertata dal tuo atto, compiuto con decisione pensata e lucida e mano ferma: l'omicidio di un uomo che aveva chiesto asilo nella tua tenda.

Ho cercato di entrare nella tua mente e calarmi nel tuo cuore e ho dovuto rileggere più volte prima di capirti.

Sisara, la tua vittima, era un generale potente e feroce: durante la guerra contro Israele, aveva ucciso, raziato, stuprato.

Benché i suoi delitti non fossero diretti contro il tuo popolo, (il tuo re aveva stipulato un accordo con il suo), tu avevi sentito parlare di lui e le violenze del suo esercito ti facevano inorridire pur non subendole in prima persona. Di qui la tua decisione. Non per vendicare un torto subito o per appagare l'orgoglio ferito, ma per senso di giustizia.

Il nemico, personificazione del male. andava eliminato.

Non ti nascondo che mi sono chiesta che senso avesse uccidere un uomo praticamente già morto. Il suo esercito in rotta, lui fuggiasco, braccato, stanco assetato....

Poi ho capito.

Benché il nemico fosse già stato sconfitto, volevi fare la tua parte, avere un ruolo in questa vicenda

Anche il nostro Nemico è già stato sconfitto una volta per tutte dalla Croce, ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte per eliminare le conseguenze del suo operare che sono presenti ora nel mondo.

Per colpirlo, hai usato un picchetto da campeggio.

Quali sono i picchetti di cui dispongo, per collaborare consapevolmente col Signore nello svolgimento della storia della salvezza?

Ogni atto di amore, piccolo o grande che compio, non riguarda solo il mio rapporto "intimo" con Gesù, ma serve a costruire un regno di giustizia. Atti di amore contro l'odio, di pace contro il conflitto, di equità contro l'ingiustizia, di rispetto della dignità contro il sopruso, atti che vincono il male perché si inseriscono nel progetto di Dio.

Cara Giaele, tutte le volte che un atto d'amore mi costerà fatica, penserò al tuo picchetto; spero che questa immagine mi aiuterà a rimanere ferma nella decisione di fare la mia parte, anche se il Nemico è già vinto.

Grazie di tutto

Maria Grazia

Non hai un nome, nella Bibbia sei ricordata come la donna che si prese cura del profeta in tempo di carestia nonostante i mille problemi che avevi.

Pertanto ti chiamerò “la Donna del Profeta”. Una donna qualunque, di basso rango che salvò, suo malgrado un profeta, ma che profeta: il profeta Elia. A questo indirizzo farò recapitare la mia lettera, una lettera dal contenuto personale.

Appena ho ascoltato la tua vicenda, mi sei diventata simpatica e mi sono detta: “le scrivo”. Ritrovo con te alcune somiglianze con la mia vita e confidarmi con te mi può essere di aiuto. Preciso che non sono vedova come te e non ho figli, ma qualche similitudine con la tua condizione interiore la trovo.

In questi giorni ho sentito parlare di te, quanto ti è successo, come ti sei comportata, anche stamane Gesù nel Vangelo ti ha elogiata, tu donna anonima, non credente nel Dio di Abramo (cfr. Lc, 4,25-26), ti sei lasciata scomodare, intenerire dalle condizioni del profeta ed hai condiviso con lui quelle briciole di vita che ti erano rimaste. La precarietà della tua quotidianità era lampante, inoltre la richiesta rivoltati non ammetteva obiezioni. Tu umilmente dopo aver esposto la tua realtà ti sei fidata, ed hai acceso il fuoco del calore umano e dell'accoglienza con gli sdrucchioli di legno rimasti.

Ciò che mi sbalordisce di te è vederti remissiva al destino: “non posso fare di più ma condivido il pugno di farina e l'oncia di olio serbati come viatico per mio figlio e per me”. Dicesti.

Anche se in modo diverso mi trovo nelle tue stessi condizioni: priva di forze fisiche, del vigore di una giovinezza ormai lontana, caratterizzata dalla presenza di fragilità che condiziona la quotidianità e che in certi casi rende faticoso l'essere di aiuto al fratello che bussa. Questa situazione tendenzialmente facilita il sorgere di comportamenti di immobilità con le mani sul grembo in attesa...di che cosa?

Mi chiedo: come hai fatto tu? E come posso fare io oggi?

La tua risposta mi giunge dal profondo del cuore, ed è sempre Gesù ha sottolinearlo. Sulle parole del profeta hai posto la tua fiducia; hai visto il bisogno e la tua femminilità acuta ha trovato la risposta. Nel “non temere, va a fare come hai detto” (1Re 17,13) e così hai fatto abbandonata al destino che tu intravedevi. Ma non è stato così. Ti sei lasciata trasformare da quell'evento, le parole del profeta in qualche modo hanno cambiato il tuo pensare. E...sorpresa! Hai mangiato tu, lui, la tua famiglia. Si dice che il livello degli ingredienti sia sempre rimasto uguale quasi a ripetizione: per oggi...per oggi...l'oggi della quotidianità consegnata.

Mia cara sorella (così ti chiamo, così ti sento accanto a me), anche se secoli di tempo ci separano, con il tuo comportamento squisitamente disinteressato mi fai capire che il bene, la vita si possono sempre donare a prescindere delle condizioni nelle quali ci possiamo trovare. Mi insegni che sono i piccoli gesti di attenzione, ascolto e accoglienza al fratello che nutrono ed alimentano la nostra vita, rinnovandola, riedificandola momento dopo momento. Questo ci aiuta a mantenere la bellezza del dono che è vitalità e perenne giovinezza. Grazie!

Un piccolo fiore.